

Interrogatori che si infrangono sul muro del silenzio

Dopo le retate che hanno messo a soqquadro interi quartieri cittadini, il primo - un passaggio obbligato - vaglio giudiziario. L'ora del confronto con magistrati del settore giudicante, dei distinguo sulle responsabilità ipotizzate e fissate in ordinanza. Le posizioni e le imputazioni individuali di capi, "colonnelli" e gregari dei clan, di Santa Lucia sopra Contesse come di Mangialupi, del rione Aldisio e di Santo Bordonaro, di Camaro e di Maregrossa, e, per finire, di Giostra - il nostro Bronx - sotto la lente di ingrandimento dei giudici delle indagini preliminari Alfredo Sicuro e Maria Angela Nastasi. Il primo firmatario dell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere 43 persone nell'ambito dell'operazione Segugio (ma sono 65 gli indagati), condotta dal Comando provinciale dei carabinieri sotto il coordinamento del pm della Distrettuale antimafia Giuseppe Verzera; la seconda, giudice che ha dato corso alle richieste dei pubblici ministeri Emanuele Crescenti e Francesca Ciranna nell'ambito dell'operazione Arcipelago (55 indagati nel complesso): solo l'ultimo colpo sferrato dalla polizia contro i clan di Giostra (46 le misure restrittive eseguite avant'ieri mattina) che fanno riferimento a Puccio Gatto e Giuseppe Minardi.

Completata, dal dott. Sicuro, la tornata di interrogatori relativi all'inchiesta "Segugio". Gli indagati - specie coloro i quali sono indicati come gli elementi di spicco dell'organizzazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina e marijuana) con cointeressenze in Calabria e a Catania - si sono perlopiù avvalsi della facoltà di non rispondere. Nessuna posizione è mutata nella sostanza, almeno allo stato attuale: non lasciano il carcere i trentacinque nei confronti dei quali è stata applicata la misura cautelare più aspra, il carcere. Il gip Sicuro s'è del resto riservato ogni decisione anche circa la posizione degli otto indagati finiti agli arresti domiciliari. Va ricordato che, a vario titolo, rispondono di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

Associazione di tipo mafioso, detenzione di armi e stupefacenti, estorsioni, truffa, un omicidio (quello di Carmelo Mauro) e un tentato omicidio (di Letterio Stracuzzi, fratello del pentito Antonino) sono invece le fattispecie di reato - ve ne sono anche altre - cristallizzate invece nell'inchiesta Arcipelago. Molto più di un'offensiva alla malavita, giacché emerge un quadro socioeconomico - tuttavia, non del tutto ignoto alle forze della repressione e all'opinione pubblica - di una vasta area cittadina, Giostra, che assomiglia più a una "enclave" con propri codici al di fuori di ogni regola, che a un contesto territoriale che per quanto degradato e incubatore di malaffare si riesca in qualche modo a controllare, al di là di derive tipiche di quartiere a forte connotazione delinquenziale. Ecco cosa allarma più di ogni altro aspetto: il timore che la malapianta non sia estirpabile. Se è vero, com'è vero, che decine di inchieste hanno portato i clan a riprodursi, sebbene dopo fasi di assestamento.

Ieri prima tornata di interrogatori della "Arcipelago": sentiti Lorenzo Rossano, Gaetano Nostro, Angelo Marra, Carmelo Ventura e Nazzareno Vadalà. Si va avanti nel fine-settimana. Numerosi gli avvocati difensori impegnati a tutelare le posizioni degli indagati, nella "Segugio" come nella "Arcipelago" (tra gli altri, gli avvocati Salvatore Silvestro, Francesco Trac1ò, Giuseppe e Mara Carrabba, Antonello Scordo, Nunzio Rosso, Giovanni Calamoneri, Tino Celi, Giuseppe Romano, Rosario Scarfò, Massimo Marchese,

Carlo Autru Ryolo e Carmelo Raspaolo). Alcuni stanno già predisponendo i ricorsi da avanzare al Tribunale del riesame.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS